

# Musei archeologici elbani



I tre musei archeologici dell'Isola, a Marciana, Portoferraio e Rio nell'Elba, sono frutto dell'impegnativo lavoro, durato oltre trent'anni, di Università, Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed enti locali, per presentare a cittadini e turisti un racconto chiaro e scientificamente corretto della storia antica dell'isola attraverso il suo ricco patrimonio archeologico.

Un progetto espositivo unitario vuole che i tre musei, integrandosi a vicenda, restituiscano un quadro compiuto della storia dell'isola che, pur nella limitata estensione, ha caratteri molto diversi nelle diverse parti.

Il Museo Archeologico del Distretto Minerario di Rio nell'Elba presenta l'archeologia della parte orientale dell'isola, legata alla metallurgia dalla Protostoria al Medioevo. Il Museo Civico di Portoferraio, che sorge sui resti di una delle tre lussuose ville marittime romane dell'Elba, approfondisce il tema di queste prestigiose residenze e lo inquadra nei traffici mediterranei che toccavano l'isola, come provano numerosi relitti

di navi commerciali antiche. In entrambi i Musei citati sono finalmente esposti nella loro patria i pregevoli materiali raccolti da illuminati collezionisti ottocenteschi, quali Giacomo e Vincenzo Mellini e Raffaello Foresi. Il Museo Civico di Marciana, primo nato sull'isola nel 1968 e da poco rinnovato, illustra la storia antica dell'Elba occidentale e dei traffici che toccando le coste attraversavano il Tirreno in tempi antichi, così come moderni, mentre il tema delle fortezze d'altura – che nel V secolo a.C. gli Etruschi edificarono per difendere la preziosa riserva del ferro – accomuna il Museo di Portoferraio e quello di Marciana, perché vi si presentano le due fortificazioni scavate, Castiglione di San Martino e Monte Castello di Procchio.



**foto grande** Portoferraio,  
La Linguella vista dal mare

**1, 2, 3** Ingresso e panoramiche  
delle sale interne del Museo  
Archeologico di Portoferraio



### Museo Archeologico di Portoferraio

La Linguella, stretta lingua di terra che chiude a oriente il porto mediceo di Portoferraio, ospita il Civico Museo Archeologico, in mezzo alle fortificazioni cinquecentesche che si sovrapposero ai resti, ancora visibili, di una lussuosa villa romana.

Nato nel 1988 il Museo occupa i magazzini del sale prodotto nelle saline che ancora ai primi del Novecento lambivano l'abitato.

Il percorso espositivo si sviluppa su due piani con materiali – di provenienza subacquea e terrestre – e un ricco apparato didascalico che illustra la storia antica dell'isola e di parte dell'Arcipelago Toscano, dall'VIII secolo a.C. fino all'età romana.

Essendo ordinato cronologicamente, le prime testimonianze sono alcune anfore da trasporto (etrusche, fenicio-puniche e massaliota) databili tra VII e VI secolo a.C. che testimoniano, fin dalla prima età storica, il fondamentale ruolo delle isole toscane quali tappe di rotte commerciali mediterranee.

Tra VIII e VII secolo a.C. si datano anche i pregevoli materiali bronzei dei "ripostigli" di Colle Reciso e di S. Lucia, insieme a pochi altri che appartennero alla collezione ottocentesca dell'erudito portoferraiese Raffaello Foresi.

I ripostigli, di cui l'isola ha restituito una straordinaria concentrazione, erano accumuli di metallo diffusi tra l'età del Bronzo e la prima età del Ferro: strumenti usati, frammenti e lingotti di bronzo erano probabilmente anche destinati a essere rifusi.

Nell'Elba del V secolo a.C., quando è ormai avviato lo sfruttamento degli straordinari filoni del settore orientale, sorgono diversi insediamenti fortificati in posizioni strategiche per il controllo del territorio e degli approdi, certamente dipendenti da Populonia. Gli scavi dell'Università di Pisa e della Soprintendenza di una trentina di anni fa hanno permesso di conoscere due casi esemplari: Monte Castello di Procchio e Castiglione di S. Martino.

La fortezza di Monte Castello, protetta da un'imponente cinta muraria (alta fino a m 4) di grossi blocchi di granito, sorge in cima a una collina che domina la baia di Procchio e la pianura centrale dell'isola. Pochi frammenti di ceramica attica datano la frequentazione già dalla metà del V secolo a.C., ma la maggior parte del materiale proviene da un magazzino dove erano raccolti doli, anfore, vasellame da dispensa, da cucina e per la mensa. Tutti i materiali datano tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C., perché intorno al 250 a.C. la fortezza fu distrutta da un incendio e abbandonata.



Article in english

Artikel auf deutsch übersetzt

[www.milliarium.it/elba/art7.html](http://www.milliarium.it/elba/art7.html)





4 Porzione di mosaico tra i ruderi della villa della Linguella, sommerso dal mare

La fortezza di Castiglione di S. Martino, munita di una cinta di pietre e mattoni crudi, occupa un colle che domina la baia di Portoferraio. Visse contemporaneamente a quella di Monte Castello, ma a differenza di quest'ultima risorse e fu abitata fino alla metà del II secolo a.C. I reperti sono raccolti secondo la loro funzione: ai materiali da costruzione, seguono ceramica fine e più corrente da mensa, anfore e doli, macine e macinelli, olle e coperchi che servivano rispettivamente per conservare e preparare i cibi. Di questi rimane traccia nella varia campionatura di ossa animali: dai suini, agli ovini, ai bovini, ma anche animali selvatici come lepri, uccelli, testuggini, pesci e molti molluschi marini. Scorie di fucina, rocchetti e fuseruole documentano la lavorazione del ferro e della lana nell'insediamento.

A testimonianza dell'inizio del cospicuo e duraturo flusso d'esportazione di vino italico verso l'Occidente mediterraneo, il carico di anfore greco-italiche e di coppe a vernice nera di una nave che naufragò nelle acque di Montecristo durante la prima metà del III secolo a.C.: anfore e ceramica indicano nella Campania il luogo di produzione, dove proprio nell'area di Minturno si produceva uno dei vini più famosi e apprezzati del tempo: il falerno.

Ancora due relitti, entrambi presso Capo S. Andrea, provano la continuità della rotta di esportazione del vino italico verso Gallia e Spagna fino alla metà del I secolo a.C.: le anfore da trasporto sono dei tipi usati nel periodo di massima produzione del vino italico. Il sigillo di calce posto sopra il tappo di sughero di alcune anfore del relitto A di S. Andrea (metà I

secolo a.C.) ha impresso il nome del commerciante: *M(arcus) Fur(ius) Vin(arius)*, il cui cognome fa esplicito riferimento all'attività praticata.

Della vita sull'isola tra la fine del III e il I secolo a.C. sono testimonianza i corredi della necropoli del Profico di Capoliveri, forse il più florido insediamento del tempo per la vicinanza alle miniere di ferro. Recuperati nel 1816 dall'elbano Giacomo Mellini gli oggetti deposti nelle tombe documentano la rete di contatti commerciali cui l'isola partecipava: coppe e piatti a vernice nera di provenienza laziale, campana ed etrusca; ceramica punica diffusa tra Cartagine, Sardegna e costa mediterranea occidentale; ceramica iberica; produzioni italiane di bronzi e candelieri di piombo tipicamente popolonesi.

Alla metà del I secolo a.C. all'Elba, come sulle altre isole dell'Arcipelago, si costruiscono sfarzose residenze sul mare per coltivare l'*otium* degli agiati proprietari romani. Le ville marittime, come quelle nel litorale laziale e campano, occupano i luoghi più suggestivi della costa, in prossimità di facili approdi, e spesso sono dotate di *dépendances* proprio a ridosso del mare. All'Elba ne furono costruite tre: due su sponde opposte del golfo di Portoferraio, alle Grotte e sul promontorio della Linguella, e l'altra a Capo Castello, punta nord-orientale dell'isola affacciata sul canale di Piombino. Nel Museo sono presenti materiali architettonici (soglie, pavimenti, intonaci dipinti, lastre di terracotta) provenienti dalle due ville affacciate sul golfo di Portoferraio: l'una proprio alla Linguella (nel percorso esterno si vedono resti di muri e pavimentazioni in mosaico e *opus sectile*) e l'altra sul promon-

5 Panoramica dell'area archeologica de La Linguella con la torre del Martello

6 Oggetti di bronzo dei corredi funebri della necropoli del Profico, nel disegno di Giacomo Mellini (1816)

7 Lastra architettonica con Psiche tra suonatori, dalla villa delle Grotte (Portoferraio)

8 La fortezza di Castiglione di San Martino (Portoferraio) in corso di scavo



torio delle Grotte. Quest'ultima, come indicano alcuni bolli su dolci e tegole recuperati anche nei recentissimi scavi di San Giovanni, sembra che appartenesse al patrimonio dei *Valerii Messallae* la cui presenza all'Elba è testimoniata anche dai versi di Ovidio (*Ex Ponto*, II, 3, 83-90), che ricordano il suo passaggio dall'isola a salutare l'amico Massimo Cotta prima della partenza per l'esilio (8 d.C.). Ai primi decenni del II secolo d.C. rimanda il bell'altare di granito elbano dedicato a Ercole da Attiano, prefetto del pre-



torio sotto Adriano, mentre le merci relitte intorno all'isola, documentano il traffico che riforniva l'Italia in età imperiale: olio, pesce secco, salse di pesce e vino dalla Spagna (relitto di Chiessi; 75-100 d.C.); grano dall'Africa (relitto di Punta Cera; 250-300 d.C.). Questi materiali furono in massima parte recuperati dai pionieri dell'archeologia subacquea tra la fine degli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso, tra i quali operò attivamente l'elbano d'adozione Gino Brambilla, Ispettore Onorario della Soprintendenza.

Infine i reperti archeologici dalle acque di Porto Azzurro e dal centro di Portoferraio testimoniano la vita in età romana degli insediamenti sviluppatasi presso i due principali porti dell'isola e un'eterogenea serie di oggetti, dalla Preistoria al Medioevo, furono raccolti nell'Ottocento da due illustri elbani, Raffaello Foresi e Vincenzo Mellini.



## 9 Ingresso Museo Archeologico di Marciana



### Museo Archeologico di Marciana

Nato nel 1968 per esporre i reperti preistorici e protostorici dell'isola, il Museo Archeologico di Marciana è ora completamente rinnovato e illustra la storia della presenza umana fino all'età moderna nella parte occidentale dell'isola, dominata dal massiccio granitico del monte Capanne.

Le più antiche testimonianze sono industrie litiche della prima età della Pietra e del Neolitico trovate in superficie, mentre assai più consistenti sono le tracce degli insediamenti protostorici, che si datano tra l'età del Bronzo recente e soprattutto finale (fine del II millennio a.C.), periodo particolarmente vivace nella storia dell'isola.

Una cospicua serie di abitati è documentata – principalmente dalla ceramica trovata in superficie o nei pochi siti scavati – a quote abbastanza elevate tutt'intorno al monte Capanne. Sono villaggi d'altura, spesso in posizione impervia e nelle



vicinanze di sorgenti d'acqua per rispondere allo stesso tempo alle esigenze vitali del rifornimento idrico, del pascolo del bestiame e probabilmente anche di difesa. Dalle capanne scavate davanti alla grotta della Madonna, vicino al Santuario della Madonna del Monte, provengono materiali tipici di un'economia agricolo-pastorale: macine e macinelli di pietra per produrre farina; bollitoi e fornelli per trasformare il latte; rocchetti, fuseruole e pesi da telaio per filare e tessere; pietra pomice, evidentemente importata, per conciare le pelli.

Tra Bronzo finale e prima età del Ferro (IX-VIII secolo a.C.) si datano tre fibule, da Serraventosa e da Uomo Masso, e le tre asce ad alette che costituivano il ripostiglio di Valle Gneccarina (VIII secolo a.C.).

Tombe a inumazione, distribuite sulle pendici del Capanne sotto ripari di roccia e tra i massi, hanno restituito parte dei corredi funebri: bucheri, ceramiche etrusco-corinzie e corin-



**10** Recupero di anfore dal relitto B di Sant'Andrea (1972)

**11** La fortezza di Monte Castello di Procchio in corso di scavo

**12, 13, 14** Panoramiche dell'interno del Museo Archeologico di Marciana

**15** Recupero di una cima ancora avvolta dal relitto romano di Procchio (archivio G. Brambilla)



13

zie, coppe ioniche e d'imitazione, fibule di probabile produzione popoloniese. Le sepolture testimoniano ancora una forma di popolamento in posizione elevata (intorno ai 600 m di quota). Gli insediamenti infatti, come quello a Le Mure, dotato di cinta e prossimo a una sorgente, controllano il territorio e le rotte tangenti all'isola, probabilmente sotto la regia di Populonia, come suggerisce la diffusa presenza dei suoi prodotti negli abitati e nelle sepolture. Dalla fine del VII secolo a.C. infatti attraverso gli approdi e lungo le coste transitavano navi cariche di vino etrusco e di corredi da simposio dirette verso Occidente, così come vi s'imbarcava il ferro elbano.

La necessità di proteggere una risorsa fondamentale come il ferro spinse a edificare sull'isola un sistema di fortezze e di punti di avvistamento difesi, per controllare gli approdi. La fortezza di Monte Castello di Procchio è una delle due, insieme a Castiglione di San Martino, scavate in maniera scientifica. Edificata alla fine del V secolo a.C. su un'altura prossima al golfo di Procchio, domina anche tutta la piana che si estende fino a Marina di Campo. All'interno di una cinta di conci di granito si trovano alcuni ambienti coperti, tra cui un magazzino, e un cortile. I materiali raccolti provano che ebbe

notevole vitalità nel corso del IV secolo a.C., quando estrazione e lavorazione del minerale del ferro registrano un forte incremento, mentre nei primi decenni del III secolo a.C. la fortezza fu distrutta da un incendio; rioccupata forse durante il periodo delle guerre civili, fu definitivamente abbandonata al termine del I secolo a.C.

Il granito, che costituisce il Monte Capanne, è la risorsa mineraria dell'Elba occidentale sfruttata fin dai tempi antichi e il museo ne testimonia la fortuna. La pregevole qualità del granito del versante meridionale, sopra a Seccheto, e la vicinanza al mare, principale via di trasporto, sono all'origine dello sfruttamento commerciale che i Romani organizzarono già dal II secolo d.C. Il Museo illustra efficacemente tecniche e storia della lavorazione antica di un materiale che fu particolarmente utilizzato per la fabbricazione di colonne fino al Medioevo, ma per avere un quadro completo dell'attività è indispensabile anche la suggestiva e panoramica escursione alle cave affacciate sulla costa meridionale dell'isola.

Due relitti, distanti nel tempo, testimoniano la duratura rotta commerciale che toccava la costa settentrionale dell'Elba. Il più antico è di una nave romana della seconda metà del II se-



14



15



16

colo d.C. e l'altro di un mercantile francese della prima metà del Settecento.

La nave romana trasportava anfore galliche, spagnole e africane con vino, salse di pesce, conserva di fichi e olio, ma anche grossi pani di zolfo, mentre era probabilmente a decorazione di un mobile la straordinaria "statuetta" d'avorio e di lamina aurea che raffigura Dioniso, dio del vino, sorretto da un Sileno.

Il carico della nave settecentesca invece era composto principalmente di ceramiche di produzione provenzale: pentole invetriate e maioliche decorate di blu con elementi floreali stilizzati o raffinati ricami.

#### Museo Archeologico del Distretto Minerario a Rio nell'Elba

Il Museo Archeologico del Distretto Minerario illustra la storia dell'Elba orientale, strettamente connessa alle straordinarie risorse minerarie sfruttate dalla Protostoria fino all'età contemporanea.



17

In un'ampia sala affacciata sulle colline degradanti verso il mare, che per oltre due millenni hanno fornito prezioso minerale di ferro, si sviluppa il percorso espositivo. La *Collezione dei minerali elbani della Gente di Rio*, raccolta di notevoli campioni di minerali di esclusiva provenienza elbana, introduce al percorso archeologico, articolato dall'età del Rame al Medioevo.

Le più antiche testimonianze, e il complesso più numeroso, sono eneolitiche e provengono dalla grotta di San Giuseppe-



19



pe, che fu sepoltura collettiva di una comunità stanziata in prossimità del mare (fine del III millennio a.C.). La cavità naturale fu usata da più generazioni per seppellire i propri defunti (circa una novantina gli individui contati), che di volta in volta furono collocati insieme al corredo. La prolungata frequentazione della grotta non ha mantenuto la distinzione tra i singoli corredi, ma ha conservato una gran quantità di manufatti. Complessivamente gli oggetti deposti trovano precisi confronti nella cultura eneolitica di Rinaldone, ma documentano contatti con altre cerchie culturali, probabilmente in relazione al commercio del minerale di rame e dei manufatti metallici, nel quale la comunità di San Giuseppe sembra inserita.

La parte ceramica dei corredi è composta da vasi a fiasco, vasi con corpo biconico, ovoidale e ellissoidale, anche di grandi dimensioni, da ciotole e da tazze con un'ansa sopraelevata. L'industria litica è composta da punte di freccia di selce e di diaspro locale, di diverse dimensioni, ma sono presenti anche punte d'osso con taglio sbiecato, e cuspidi di lance e coltelli a lama piatta di rame.

I resti ossei dei defunti, grazie alle analisi antropologiche, forniscono preziose informazioni sulla loro condizione sociale ed



**16 e 17** Vedute generali del Museo Archeologico del Distretto Minerario a Rio nell'Elba

**18** Rio nell'Elba domina la costa orientale, particolarmente ricca di minerali ferrosi

**19** Vasi eneolitici dalla necropoli della Grotta di San Giuseppe (Museo Rio nell'Elba)

**20** Tazze/atingittoi dalla necropoli della Grotta di San Giuseppe (Museo Rio nell'Elba)



**20**



21 Punte di freccia di selce e diaspro dalla necropoli eneolitica della Grotta di San Giuseppe (Museo Rio nell'Elba)

22 Coppa a vernice nera dalla necropoli ellenistica di Buraccio (Porto Azzurro)

economica. La comunità era formata da un unico gruppo familiare, non praticava faticose attività lavorative e aveva una dieta varia e ricca. Causa delle aggressioni violente di cui rimane traccia in alcuni crani fu probabilmente la disponibilità di rame, una preziosa risorsa.

I preziosi materiali della collezione ottocentesca di Raffaello Foresi, concessi in deposito dal Museo di Antropologia dell'Università di Firenze, e quelli di recenti recuperi del volontariato elbano documentano il periodo compreso tra l'età del Bronzo e la prima età del Ferro, particolarmente vivace nell'isola che partecipava ai traffici tra Corsica, Sardegna ed Etruria. Ci sono i corredi funebri della sepoltura "a grotticella" sul Monte Calamita e della tomba "a ziro" di Montagna di Campo, ceramiche e ritagli di bronzo dal recente scavo di Cima del Monte.

Da tombe elbane d'incerta localizzazione provengono ceramiche etrusche sovradipinte e vasellame bronzeo da simposio di tarda età arcaica che introducono alla necropoli ellenistica del Buraccio (Porto Azzurro), dove ceramiche a vernice nera, unguentari, boccaletti corsi e treppiedi di piombo accompagnavano i defunti di una comunità verosimilmente legata all'estrazione e alla riduzione del minerale di ferro, in questo

periodo di massima produttività.

Il complesso di San Bennato, primo impianto siderurgico elbano scavato in maniera scientifica, documenta il periodo finale dell'intesa attività estrattiva del ferro, sotto il dominio di Roma. Sotto uno spesso accumulo di scorie l'impianto di San Bennato presso Cavo (Rio Marina) era formato da ambienti con resti di forni, di vasche e di canali per il lavaggio del minerale. Edificato quasi sulla spiaggia nella prima metà del II secolo a.C. in un luogo favorevole all'imbarco dove già in precedenza si era praticata la riduzione del minerale, l'impianto cessò di funzionare agli inizi del I secolo a.C.

Dalla metà del I secolo a.C., l'Elba e le altre isole dell'Arcipelago condividono la sorte di privilegiate ed esclusive sedi di lussuose residenze per i ricchi Romani. Nella punta nord-orientale dell'isola e protesa nel mare sorge sul Capo Castello una delle tre ville marittime elbane. Sebbene fosse nominata e descritta nella letteratura antiquaria tra Sette e Ottocento gli scavi condotti alla fine del secolo scorso hanno permesso di acquisire nuovi dati per la conoscenza del monumento. Le tecniche murarie, i pavimenti in mosaico tessellato bianco e nero e in *opus sectile* non marmoreo, i bolli impressi sui laterizi indicano concordemente che l'edificazione della villa e dei suoi cospicui annessi (cisterna e "quartiere marittimo") avvenne tra la fine dell'età repubblicana e gli inizi dell'età augustea.

Materiali di recupero subacqueo da Cavo e da Porto Azzurro testimoniano ancora la frequentazione romana dell'Elba orientale, mentre la ripresa medievale dello sfruttamento della vena del ferro sotto il controllo della Repubblica di Pisa è documentato dallo scavo del villaggio di Grassera. Sorgeva vicino a Rio nei pressi delle miniere di ferro e come documenta la casa scavata, la principale attività era la lavorazione del minerale, finché l'abitato non fu distrutto nel 1553 da un'incursione del pirata Barbarossa.



22

23 Peso da stadera in bronzo, dalle acque di Cavo (Rio Marina)

24 Medaglione di Marco Aurelio da Cavo (Rio Marina)

25 Lucerna di terracotta dal golfo di Porto Azzurro

**Bibliografia**

- Museo Civico Archeologico Portoferraio, Firenze 1996
- Rosolani R., Ferrari M. 2001, *Elba, Territorio e civiltà di un'isola*, Genova 2001
- Firmati M., Paoli L. (a cura di) 2007, *La Terra di Rio, Guida al Museo Archeologico del Distretto Minerario, al Paesaggio e alla storia dell'Elba nordorientale*, Firenze 2007
- Pasquinucci M. (a cura di) 2014, *Guida all'archeologia delle coste livornesi. Porti antichi, vita quotidiana, rotte mediterranee*, Firenze 2014



23



24



25